



Tralci

Unità Pastorale Maria Santissima Madre della Chiesa
(Pasqua 2026/n°8)



UNITÀ PASTORALE
BORNATO - CALINO - CAZZAGO - PEDROCCA
MARIA SANTISSIMA
MADRE DELLA CHIESA

Contatti telefonici

339.2061314 (don Mario)
 335.8139098 (don Giulio)
 333.4739756 (don Matteo)

Sitografia

www.up-parrocchiedicazzago.it
www.parrocchiadibornato.org
www.calino.it

Radio parrocchiale

FM 94.00 MHz

In questo numero hanno collaborato:

don Mario
 don Giulio
 don Matteo
 padre Enzo Turriconi
 Riccardo Ferrari
 Alessandro Orizio
 Simone Dalola
 Lucia di Rienzo
 Francesca Quarantini
 Suor Elena Faletti
 Giorgio Alessandri
 Educatori dei preado
 Enrica Rubaga
 Cooperativa Il Calabrone
 Nicola Quarantini

EDITORIALE

Pasqua, cuore pulsante della nostra fede 3

UNITÀ PASTORALE

10 anni della nostra Unità Pastorale 4-5
 Catechesi degli adulti: le Parabole 6

SPIRITUALITÀ

Francesco e Madonna povertà 7
 Il Triduo Pasquale 8-9

CHIESA

San Francesco vive 10
 La Giornata del malato 11

DIOCESI

“Prima i bambini” 12
 Verso il Convegno Diocesano 13

PASTORALE GIOVANILE

Preado winter edition 14
 Campo invernale Ado 15

VITA CIVILE

Il Banco Alimentare Solidale 16-17
 Ricordando don Piero Verzeletti 18

MISSIONI

Il Dio della Vita cammina con noi! 19

VITA DEI SANTI

Santa Maria Crocifissa di Rosa 20

CULTURA

La bellezza condannerà o salverà il mondo? 21

ANAGRAFE

22-23

Pasqua, cuore pulsante della nostra fede

La Pasqua è il cuore pulsante della nostra fede. È la festa della luce che vince le tenebre, della vita che trionfa sulla morte, dell'amore che supera ogni paura. In questo tempo santo, la comunità cristiana si raccoglie per celebrare il mistero più grande: la Risurrezione di Gesù. Come ci ricorda il Vangelo, il mattino di Pasqua le donne trovarono il sepolcro vuoto. Quel sepolcro aperto non è solo un segno straordinario, ma un annuncio per ciascuno di noi: la speranza non è mai perduta, Dio apre sempre una strada nuova, anche quando tutto sembra finito. La Pasqua non cancella il Venerdì Santo, ma lo trasforma. La croce, segno di dolore e sofferenza, diventa strumento di salvezza. Anche nelle nostre fatiche quotidiane — le preoccupazioni familiari, le incertezze del lavoro, le prove della malattia — possiamo scoprire che il Signore cammina con noi. La Risurrezione ci invita a guardare oltre, a non fermarci alla pietra del sepolcro, alle delusioni o alle sconfitte. Ogni ferita, se affidata a Dio, può diventare feritoia di luce.

Pasqua è anche tempo di comunità. È il momento in cui riscopriamo la gioia di essere Chiesa, famiglia riunita attorno all'altare. Nel segno dell'acqua battesimale e della luce del cero pasquale, rinnoviamo le promesse del nostro Battesimo: rinunciare al male e scegliere il bene, ogni giorno. La Risurrezione non è solo un evento del passato, ma una realtà viva che continua a trasformare il presente. Ogni gesto di perdono, ogni atto di carità, ogni parola di consolazione è un piccolo segno di Pasqua nel mondo.

In questo tempo di quaresima la nostra unità pastorale ha raggiunto una tappa significativa del suo cammino: i 10 anni della sua costituzione (6 marzo 2016). Nell'articolo dedicato (nella pagina successiva) facciamo il punto della situazione di questo percorso compiuto dalle nostre quattro parrocchie nel quale ci sono stati passi di comunione e fatiche, traguardi raggiunti e mete da conquistare. Celebreremo questo anniversario lunedì 25 maggio alle ore 20 partendo a piedi dalla Pieve vecchia e raggiungere la chiesa parrocchiale di Bornato con una S. Messa animata dai cori delle quattro parrocchie. Nella memoria di Maria Madre della Chiesa chiederemo a Lei di aiutarci a continuare questo cammino.

Per la nostra Diocesi sarà un tempo pasquale caratterizzato dal Convegno "Siamo la Chiesa del Signore – vogliamo essere tessitori di speranza", che si terrà il 10-12 e 17-19 aprile. Preparato dalla Visita Giubilare del Vescovo si prefigge di riflettere su alcuni temi importanti della vita delle nostre parrocchie: il giorno del Signore (la domenica), gli organismi di partecipazione, l'amministrazione e la gestione delle strutture, la formazione, la ministerialità, la pastorale ordinaria e d'ambiente. In questo tempo di grandi

cambiamenti si sente il bisogno di lasciarsi guidare dallo Spirito Santo per compiere i passi che il Signore ci indica. Nell'articolo del delegato per la nostra UP (a pagina 13) potremo trovare ulteriori informazioni.

In questo tempo santo, il nostro augurio è che la luce del Cristo Risorto entri nelle nostre case, illumini le nostre famiglie e doni pace ai cuori inquieti. Che sia una Pasqua di rinnovamento interiore, di fiducia ritrovata, di speranza concreta.

Perché, come ci ricorda la liturgia: "Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato: facciamo festa nel Signore!"
Buona Pasqua

*don Mario,
don Giulio,
don Matteo,
don Vittorino,
don Giovanni,
don Andrea,
diacono Bruno*



10 anni della nostra Unità Pastorale

Le unità pastorali sono una delle risposte che la Chiesa ha dato ai cambiamenti intervenuti negli ultimi anni. Non sono semplicemente una soluzione organizzativa alla diminuzione del clero o alla frammentazione delle comunità, ma rappresentano un modo nuovo di pensare la presenza ecclesiale sul territorio. Per secoli la parrocchia è stata il centro indiscusso della vita cristiana: un territorio, un parroco, un curato, una comunità. Oggi però la mobilità, il calo della pratica religiosa e la scarsità di vocazioni sacerdotali rendono difficile mantenere questo modello in modo tradizionale. Le unità pastorali mettono insieme più parrocchie vicine, affidandole a un'équipe di sacerdoti e laici che collaborano in modo coordinato. La parrocchia, pur mantenendo la propria identità, si apre e collabora con le altre comunità. Non è una "fusione", ma un invito a superare il campanilismo e a sentirsi parte di una Chiesa più ampia. In questo senso, l'unità pastorale non è solo una necessità pratica, ma un'opportunità spirituale: educa alla corresponsabilità e alla comunione.

Nel solco del cammino promosso dalla Diocesi di Brescia nel Sinodo del 2012 la nostra unità pastorale è stata costituita il 6 marzo 2016 dall'allora Vescovo Mons. Luciano Monari. Dopo 10 anni possiamo fermarci per fare il punto della situazione senza la pretese di poter vedere tutti i frutti che questo cammino ha portato. Alcuni li stiamo vedendo.

Certamente la pastorale giovanile è stato il primo frutto (e più maturo) di questo cammino. Iniziato molti anni prima ha trovato una sua stabilità e continuità. Poter offrire percorsi condivisi ed esperienze significative per preadolescenti, adolescenti, giovani ha permesso di favorire il loro percorso di crescita in modo serio ed efficace. La catechesi degli adulti nei tempi di avvento e quaresima insieme ai percorsi di catechesi per i genitori dei bambini del catechismo sono stati possibili perché si sono unite le forze delle singole parrocchie, che da sole non potevano fare questo tipo di proposte. Unificare i cammini aumenta la qualità della proposta ed aiuta a non disperdere energie e tempo. Poter collaborare con fedeli delle altre parrocchie ha portato a mettere in comune competenze, esperienze di fede ed ha sicuramente consentito di fare crescere il cammino delle singole comunità. Alcune celebrazioni annuali (Messa del malato, Corpus Domini, il giubileo) rendono visibile e rafforzano questa comunione, e ci fanno sentire un unico popolo di Dio. Si sono raggiunti anche altri obiettivi: le quarantore vissute come unità pastorale, il pellegrinaggio annuale, un maggior peso del consiglio dell'unità pastorale. Non mancano le difficoltà. La fatica a vivere uno stretto rapporto con il sacerdote che non può vivere immerso nella vita di una sola comunità

ma che per forza di cose deve dividere tempo ed energie per poter raggiungere tutti. Sentire spesso battute nelle quali si sottolinea il desiderio della presenza del prete unita alla continua lamentela per un passato che oggi non c'è più: sono atteggiamenti che tolgono slancio ed entusiasmo. A tutti!

Una sorta di forte resistenza al cambiamento che induce a non accettare decisioni che a volte sono scomode ma necessarie, mai prese in modo arbitrario, frutto di un discernimento vissuto con gli organi di partecipazione (consiglio dell'unità pastorale in primis) e con la Diocesi. La fatica a vedere nelle scelte una possibilità aprono al futuro, rimanendo ancorati ad un passato che non c'è più. Il voler mantenere in ogni parrocchia proposte aggregative perché si è legati al proprio campanile ed entrando talvolta in una sorta di competizione con le altre comunità, dimenticando la priorità di una parrocchia, che è far incontrare gli uomini con Gesù Cristo. Vivere il servizio come una sorta di potere da non perdere.

In questi 4 anni si è passati da quattro parroci a due, e nel futuro probabilmente ci sarà solo un parroco. La consistente diminuzione dei preti richiederà dei laici che non si ritagliano una fetta di potere ma che, in stretta comunione con i sacerdoti, sono corresponsabili della missione della chiesa.

Vi invitiamo a comprendere ed accettare la realtà ponendosi in un atteggiamento costruttivo e non distruttivo, e soprattutto in un atteggiamento di ascolto.

Dobbiamo accogliere tutti i cambiamenti che sono in atto ed insieme trovare le soluzioni migliori. Vi chiediamo di sostenere il nostro lavoro evitando di ripetere frasi che scoraggiano. Vi invitiamo a crescere in una corresponsabilità vera e profonda, la quale necessita un cammino spirituale personale: la partecipazione ai sacramenti, in particolare la confessione e l'eucarestia domenicale. Le unità pastorali chiedono una vera conversione: passare dal "mantenere ciò che c'è" al "ripensare la missione". Non si tratta solo di organizzare messe e servizi, ma di interrogarsi su come annunciare il Vangelo oggi. Forse la domanda decisiva è: vogliamo semplicemente sopravvivere o diventare comunità missionarie?

In conclusione, le unità pastorali non sono la fine di qualcosa, ma l'inizio di un modo più condiviso e maturo di essere Chiesa. Una vera comunità cristiana, che pone al centro l'essenziale e mette da parte tutto ciò che è superfluo. Sono una sfida che può generare comunione, se vissuta non come perdita, ma come cammino insieme.

don Mario



Catechesi degli adulti: le Parabole

I due momenti di catechesi per adulti (Avvento e Quaresima) quest'anno hanno avuto come punto di riferimento le parabole: il seminatore, le vergini stolte e sagge, i talenti in Avvento, e le parabole della misericordia in Quaresima: figliol prodigo o Padre misericordioso, pecora smarrita e moneta perduta, buon Samaritano.

Le Parabole occupano un posto importante nell'insegnamento di Gesù. accanto alle grandi parabole ce ne sono altre in miniatura, spesso racchiuse in un solo versetto: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; "Non sono venuto a salvare i giusti ma i peccatori"; "Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro".

Nelle parabole il pensiero non si esprime in un concetto, ma per mezzo di una immagine. Nelle parabole le cose vanno in modo diverso da quello che noi ci aspetteremmo, ma questo perché non sempre noi vediamo le cose come le vede Dio.

In Quaresima abbiamo preso in considerazione le parabole della misericordia, in quanto in questo periodo siamo chiamati, attraverso un cammino di conversione, ad una maggiore attenzione verso il prossimo nelle sue necessità materiali, ma anche spirituali. "Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro". (Luca 6, 36). Che Dio sia misericordioso è

a tutti noto, crea invece problema pensare che gli esseri umani possano esserlo come Lui.

Per chi ha familiarità con il Vangelo "le parabole della misericordia" richiamano i tre racconti di Luca al capitolo 15: la pecora smarrita, la moneta perduta, il Padre misericordioso. In realtà la misericordia è approfondita anche in altre parabole di Gesù: i due debitori e il loro creditore (Luca 7, 41-47), il buon samaritano (Luca 10, 29-37), il ricco e il povero Lazzaro (Luca 16, 19-31), il giudice ingiusto e la vedova insistente (Luca 18, 2-8), il fariseo e il pubblicano al tempio (Luca 18, 10-14). Da notare che sono tutte parabole riportate nel Vangelo di Luca, che per questo viene definito l'evangelista della misericordia.

La misericordia è una disposizione interiore che matura stando insieme a Gesù. Le parabole, comprese quelle della misericordia, sono agganciate alla vita, interpretano la vita di ognuno di noi e la interrogano. Nella parabola del buon Samaritano la misericordia non si arrena alla ricerca del prossimo "Chi è il mio prossimo?", ma lo trova sul suo cammino e lo assiste nei suoi bisogni. L'amore per Dio passa sempre per quello verso il prossimo.

La misericordia come ricerca di chi è perduto, rispetto a quanti presumono di essere al sicuro per i loro meriti, echeggia nella parabola della pecora smarrita. Una misericordia così paradossale vale anche per un solo peccatore che si converte, perché ogni persona è preziosa.

Un padre mosso da compassione eccessiva esce di casa due volte per salvare i due figli: corre incontro al minore quando ritorna e lascia la festa per supplicare il maggiore a entrare a far festa.

Entrare nelle parabole non significa solo avere una comprensione dell'insegnamento che emerge, ma soprattutto aiuta a riconoscere il proprio ruolo all'interno del racconto. A parte le parabole della pecora e della moneta ritrovate, tutte le altre parabole della misericordia si chiudono in modo aperto, lasciando agli ascoltatori la responsabilità delle loro scelte. Il dottore della legge, che è stato interpellato dalla parabola del buon Samaritano, è invitato a farsi prossimo dell'altro e non a scegliere, a suo piacimento il prossimo. La parabola del Padre misericordioso si chiude senza farci sapere se il figlio maggiore sia entrato a far festa e ci mette di fronte alla scelta se continuare a mormorare contro il comportamento eccessivamente del padre, o accettare con convinzione che quello modo di agire di Dio.

Quanto abbiamo riflettuto e pregato ci conduca verso un cambiamento di mentalità e di vita. Il Signore ci accompagni in questo cammino.

don Giulio



Francesco e Madonna povertà

Tutti sanno che Francesco d'Assisi, tra le tante scelte che lo resero famoso in tutto il mondo, decise di "sposare Madonna povertà", all'inizio meravigliando tutta Assisi, ma trovando in seguito migliaia di seguaci affascinati dal suo esempio.

Cosa c'era (e cosa c'è) di tanto attraente nel rinunciare a tutto per vivere solo con l'essenziale? Il XIII secolo non era orientato certo in questa direzione, anzi l'entusiasmo umanistico spingeva esattamente nella direzione opposta: il crescere delle città, l'aumento delle vie di comunicazione, l'economia di mercato e l'affermarsi delle università e del desiderio di sapere portavano verso quella approvazione dell'uomo e delle sue capacità che gradualmente era destinata a entrare in conflitto con il primato di Dio. Si incominciava a pensare che, se è vero che siamo fatti per le realtà ultime, finché siamo su questa terra è bene immergersi il più possibile nelle realtà penultime, mettendo tra parentesi il pensiero dell'al di là e di tutti i suoi annessi. In realtà questo pericolo la Chiesa lo conosce fin dai primi secoli, quando al cristianesimo si presenta il rischio di essere vissuto al minimo, in una pratica religiosa accomodante e scontata, come rilevava Ilario di Poitiers nel IV secolo: "Noi non abbiamo più un imperatore anticristiano che ci perseguita, ma dobbiamo lottare contro un persecutore ben più insidioso, un nemico che non ci perseguita, ma ci lusinga; non ci flagella la schiena, ma ci accarezza il ventre; non ci confisca i beni, [...] ma ci arricchisce per darci la morte; non ci spinge verso la libertà mettendoci in carcere, ma verso la schiavitù, invitandoci alle feste di palazzo; non ci colpisce il corpo, ma prende possesso del cuore; non ci taglia la testa con la spada, ma ci uccide l'anima con il denaro."

Il fascino di Francesco è dovuto al fatto che, in fondo alle coscienze, però, rimane la nostalgia della verità, l'intuizione che, alla fine, quello che conta davvero è altrove rispetto a quello che abbiamo sotto gli occhi ("al di là delle cose", dirà Carlo Carretto) e che, per non perdersi nel vuoto, è necessario farvi un serio riferimento. Francesco sceglie di essere povero non per disprezzo delle cose del mondo, ma, anzi, perché innamorato di Dio si innamora di tutte le sue creature e, per amare tutti e tutto, sente che non deve possedere niente per sé. È un'esperienza di amore quella che gli dà la forza inaudita di lasciare gli ideali cavallereschi, il benessere e il successo di una vita promettente e garantita. La povertà è, perciò, in lui fraternità universale, armonia con la natura e con ogni essere vivente nel quale, con occhi semplificati, è possibile vedere le tracce del Creatore, come spiegherà il suo successore Bonaventura. È provocazione profetica che, leggendo il Vangelo senza accomodamenti ('sine glossa'), indica una qualità vergine della

vita che di solito rimane nascosta nelle pieghe del potere, del denaro e del successo.

La prova più chiara che per lui la povertà è una scelta di amore, è la visione del 1224 alla Verna, due anni prima di morire, quando attraverso il serafino crocifisso, riceverà sul suo corpo i segni della Passione: tale è l'immedesimazione con il Salvatore che, totalmente povero sulla croce, offre anche la vita per l'umanità.

Nella Regola, perciò, i frati sono invitati a vivere come pellegrini e forestieri, senza radicarsi in alcun possesso. Nel testo drammatico del Testamento Francesco raccomanda di non cambiare nulla della Regola nel tentativo di mitigare la povertà, perché essa è il cuore non negoziabile della sua vocazione. Nelle Ammonizioni, invece, povertà è umiltà del cuore, piena accettazione e coscienza gioiosa di una piena dipendenza da Dio. È gioia, perché chi non ha nulla, non teme di perdere nulla e chi si affida a Dio non ha bisogno di alcuna difesa. Nel Cantico la lode a Dio nasce da una povertà che è contemplazione di tutta la realtà come dono continuamente ricevuto dalla divina benevolenza, è sentire miracolosamente di avere tutto proprio per il fatto di non possedere niente.

Il papa Innocenzo III fu preveggenente approvando la Regola francescana, avendo intuito che la Chiesa ricca e potente di quel momento storico aveva in realtà i piedi d'argilla, che potevano essere irrobustiti solo da quello che Francesco aveva capito e aveva scelto di vivere.

padre Enzo Turriceni





Il Triduo Pasquale: l'unica solennità del Signore crocifisso, sepolto e risorto

«Per mezzo della Sua croce e della Sua risurrezione, Egli ha redento il mondo»

C'è un momento centrale nell'anno in cui l'orologio della storia sembra fermarsi per lasciare spazio all'Eterno: è il Triduo Pasquale. Spesso siamo tentati di viverlo come una serie di appuntamenti separati – tappe cronologiche che conducono dal Cenacolo al Getsemani, dal Calvario al Giardino Nuovo, - quasi fossero solo episodi di una cronaca antica da ricordare. Ma la Liturgia sfida i limiti del tempo e dello spazio: il Triduo non è una preparazione alla Pasqua, è già Pasqua. È l'unica solennità che si distende nell'arco di tre giorni: è Pasqua la commemorazione dell'Ultima Cena; è Pasqua la memoria del Signore crocifisso; è Pasqua la notte santa in cui il Signore risuscitò da morte.

L'unità profonda di questi giorni è manifestata visivamente dalla struttura stessa dei riti. Dalla Messa in Cena Domini del Giovedì Santo fino alla solenne Veglia, la Chiesa rimane in uno stato di "perenne convocazione liturgica". Al termine delle celebrazioni del Giovedì e del Venerdì, infatti, non vi è il congedo né la benedizione finale: l'assemblea si scioglie in silenzio, restando misticamente unita in attesa del compimento. Siamo chiamati a vivere le ore del Triduo Pasquale in consonanza con la cronologia della Redenzione, lasciando che la grazia del Signore crocifisso, sepolto e risorto trovi cuori riconoscenti: «È lui il vero Agnello che ha tolto i peccati del mondo; è lui che morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ha ridato a noi la vita».

Sant'Agostino ci offre una chiave di lettura folgoran-

te: la Pasqua non è una semplice ricorrenza storica, ma un sacramento di passaggio. Così scriveva: «Noi celebriamo la Pasqua in modo che non solo rievochiamo il ricordo d'un fatto avvenuto, cioè la morte e la risurrezione di Cristo, ma lo facciamo senza trascurare nessuno degli altri elementi che attestano il rapporto ch'essi hanno col Cristo, ossia il significato dei riti sacri celebrati. In realtà, come dice l'Apostolo: Cristo morì a causa dei nostri peccati e risorse per la nostra giustificazione e pertanto nella passione e risurrezione del Signore è insito il significato spirituale del passaggio dalla morte alla vita. [...] Nella passione e risurrezione del Signore vien messo dunque in risalto il passaggio dalla presente vita mortale a quella immortale, ossia il passaggio dalla morte alla vita» (Epistola 55, 1, 2).

Nelle celebrazioni del Triduo, la Chiesa non mette in scena una rappresentazione teatrale, ma attua il Memoriale. Mentre una "Via Crucis vivente" può scuotere la nostra emotività, la Liturgia fa molto di più: rende l'evento salvifico contemporaneo a noi. Partecipando ai riti, non siamo spettatori di un passato lontano, ma testimoni di un evento di grazie che accade e salva oggi.

Nella Messa nella Cena del Signore del Giovedì Santo, l'istituzione dell'Eucaristia come rito memoriale della «nuova ed eterna alleanza» è l'aspetto più evidente della celebrazione con un richiamo forte dell'avvenimento compiuto nell'ultima cena. La liturgia ci invita, inoltre, a meditare su altri due aspetti del

mistero di questo giorno: l'istituzione del sacerdozio ministeriale e il servizio fraterno della carità. Sacerdozio e carità sono strettamente collegati con il sacramento dell'Eucaristia, in quanto creano la comunione fraterna e indicano nel dono di sé e nel servizio il cammino della Chiesa. Il gesto di Cristo di lavare i piedi agli apostoli si fa *mandatum*, comandamento: «Vi ho dato un esempio perché anche voi facciate come io ho fatto a voi». Il gesto di Gesù non è solo un esempio di umiltà, ma l'inizio del dono totale di sé che culminerà sulla Croce.

Al termine della Messa in Cena Domini, l'altare viene spogliato. Il Venerdì Santo la Chiesa, per antichissima tradizione, non celebra l'Eucaristia perché il clima di festa non si addice all'evento che riempie il suo ricordo e motiva il suo digiuno: la morte del suo Signore e Sposo. Non viene celebrata alcuna Messa perché viene ripresentato il sacrificio della Croce di Cristo, di cui la Messa è memoria e attualizzazione. L'azione liturgica è dominata dal silenzio e dalla contemplazione della Croce; manifestazione luminosa dell'amore divino spinto alla follia: «Ecco il legno della Croce». Non adoriamo uno strumento di tortura, ma il trono dell'Amore che non ha indietreggiato: «Per mezzo della Sua Croce è venuta la gioia nel mondo intero». Nella notte della Veglia Pasquale, «la veglia madre di tutte le veglie», la Chiesa celebra il Signore che "è passato" per salvare e liberare il suo popolo oppresso dalla schiavitù; Cristo è passato alla vita vincendo la morte; è la notte del memoriale del nostro passaggio in Dio attraverso il battesimo, la confermazione e l'eucaristia. Con il fuoco nuovo che squarcia le tenebre e con il Cero Pasquale la Chiesa canta l'Exul-

tet e celebra il trionfo di Cristo sul peccato e sulla morte: «Questa è la vera Pasqua, in cui è ucciso il vero Agnello, che con il suo sangue consacra le case dei fedeli. Questa è la notte in cui hai liberato i figli d'Israele, nostri padri, dalla schiavitù dell'Egitto, e li hai fatti passare illesi attraverso il Mar Rosso. Questa è la notte in cui hai vinto le tenebre del peccato con lo splendore della colonna di fuoco. Questa è la notte che salva su tutta la terra i credenti nel Cristo dall'oscurità del peccato e dalla corruzione del mondo, li consacra all'amore del Padre e li unisce nella comunione dei santi. Questa è la notte in cui Cristo, spezzando i vincoli della morte, risorge vincitore dal sepolcro». La benedizione del fonte e il rinnovo delle promesse battesimali ci ricordano «Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (Rm 6,4). La natura del Triduo richiede un'adesione corale dell'intera comunità parrocchiale: è la Chiesa intera che deve trovarsi unita attorno all'unico Altare e all'unica Croce. L'invito per ogni fedele è quello di partecipare con calma e spirito adorante, senza guardare l'orologio. Concediamoci il tempo opportuno affinché la grazia del Risorto trovi animi disponibili. Permettiamo a questi riti di segnarci e di conformare la nostra vita a quella di Cristo: solo avendo condiviso le Sue sofferenze, potremo gustare la pienezza della Sua gloria.

Simone Dalola





San Francesco vive

Nella notte fra il 3 e il 4 ottobre dell'anno 1226 l'anima di Francesco lasciava il suo corpo disteso sulla nuda terra della Porziuncola, la chiesetta dove lui riconobbe la propria vocazione e presso la quale accolse Santa Chiara e i primi seguaci.

All'inizio il suo corpo venne posto nella chiesa di San Giorgio, che corrisponde alla cappella del Crocifisso dell'attuale basilica di Santa Chiara; infine, nel 1230 venne traslato nella nuova basilica e deposto sotto l'altare maggiore. La sua morte, però, ha rappresentato solo l'inizio di una nuova missione terrena: la sua eredità e il suo esempio hanno seguito a influenzare tutta la storia della Cristianità.

La forza di questa eredità è evidente ancora oggi perché il suo messaggio di riconciliazione continua a ispirare chiunque si sforzi di risolvere i conflitti.

Il suo amore e il rispetto per il Creato lo rendono un modello per chi intende prendersi cura della Terra e di tutte le sue creature. Il suo retaggio di umiltà e amore continua a ispirare intere generazioni, in tutto il mondo. Francesco è stato ed è un faro di speranza in un mondo sempre afflitto da divisioni e conflitti.

Tra il 2023 e il 2026 le occasioni di festa e riflessione sono state davvero numerose.

Nel 2023 è stato celebrato l'Ottavo centenario della Regola Bollata, scritta da Francesco per i suoi Frati minori a Fonte Colombo, e il primo Presepe realizzato a Greccio nel 1223.

Nel 2024 è ricorso l'ottocentesimo anniversario delle stimmate ricevute sul monte de La Verna.

Nell'anno giubilare 2025 si è ricordato l'Ottavo centenario della stesura del "Cantico delle Creature".

Siamo così giunti al 2026 con l'appuntamento più importante: l'Ottavo centenario del suo "transito" alla vita eterna e l'inizio di un'eredità duratura di fede, umanità e compassione; un'opportunità unica per riflettere sul suo insegnamento che ancora oggi la sua vita ci offre. Dal 22 febbraio al 22 marzo abbiamo vissuto la storica ostensione pubblica delle spoglie di Francesco. Per la prima volta, il corpo di Francesco è stato esposto nella basilica inferiore consentendo ai

fedeli di sostare in preghiera.

In una Assisi stracolma di pellegrini e turisti, con lunghe file ad ogni chiesa o luogo visitabile, nel caos più assoluto di auto e parcheggi introvabili, ecco che nel varcare la porta della basilica inferiore il silenzio si fa totale e con grande commozione e rispetto nasce un incontro speciale con Francesco: è lui, è il suo corpo. L'emozione di questo incontro con il corpo di Francesco è un sentimento forte; difficile formulare un pensiero, una riflessione su questo momento unico della mia storia, trovarvi un senso.

Queste difficoltà si possono affrontare facendosi guidare da chi dedica la sua vita a sondare le profondità della spiritualità di Francesco.

«Noi cristiani crediamo che il corpo, anche quando è consumato – come nel caso di Francesco – è sempre testimone del passaggio dello Spirito Santo, che versa nel cuore l'amore del Padre. Si tratta infatti di un amore che si accoglie da parte di Dio e si condivide con gli altri nel servizio e nell'amicizia.

Sostare davanti alle spoglie mortali di Francesco diventa allora l'opportunità per un incontro speciale con lui che proprio perché è vissuto ed è morto donandosi e spendendosi per amore - e il suo corpo consumato ce lo manifesta inequivocabilmente – è vivo in mezzo a noi.

Per questo, in quel corpo consumato, nella fede riconosciamo il guscio di quel seme che è Francesco e che è germogliato, ha attraversato la storia e la abita ancora con amore. E il guscio è prezioso, perché è la prova del seme ricolmo di vita.

Fermarsi di fronte a quelle ossa vuole dunque essere l'occasione di incontrare Francesco, che ci parla della sua vita che - come la nostra - può sembrare poca cosa, quasi uno spreco: ma in realtà, se è vissuta nel dono di sé, è una semina feconda già qui e ora e per la vita eterna.»

*fra Giulio Cesareo
Direttore Ufficio comunicazione
Sacro Convento Assisi*

La Giornata del malato

La compassione del samaritano: amare portando il dolore dell'altro

Nella XXXIV Giornata Mondiale del Malato ci siamo ritrovati in tanti nella chiesa parrocchiale di Pedrocca ed abbiamo considerato l'immagine del buon samaritano, suggerita da Papa Leone nel suo messaggio inviato alla Chiesa. Una figura sempre attuale e necessaria per riscoprire la bellezza della carità e la dimensione sociale della compassione, per porre l'attenzione sui bisognosi e sui sofferenti, come sono i malati.

"Viviamo immersi nella cultura della rapidità, dell'immediatezza, della fretta, ma anche dello scarto e dell'indifferenza, che ci impedisce di avvicinarci e fermarci lungo il cammino per guardare i bisogni e le sofferenze che ci circondano. La parabola racconta che il samaritano, vedendo il ferito, non è "passato oltre", ma ha avuto per lui uno sguardo aperto e attento, lo sguardo di Gesù, che lo ha portato a una vicinanza umana e solidale. Il samaritano «si è fermato, gli ha donato vicinanza, lo ha curato con le sue stesse mani, ha pagato di tasca propria e si è occupato di lui. Soprattutto gli ha dato il proprio tempo...L'amore non è passivo, va incontro all'altro; essere prossimo non dipende dalla vicinanza fisica o sociale, ma dalla decisione di amare. Per questo il cristiano si fa prossimo di chi soffre, seguendo l'esempio di Cristo, il vero Samaritano divino che si è avvicinato all'umanità ferita. Non si tratta di semplici gesti di filantropia, ma di segni nei quali si può percepire che la partecipazione personale alle sofferenze dell'altro implica il donare sé stessi, significa andare oltre il soddisfacimento dei bisogni, per arrivare a far sì che la nostra persona sia parte del dono. Questa carità si nutre necessariamente dell'incontro con Cristo, che per amore si è donato per noi. San Francesco lo spiegava molto bene quando, parlando del suo incontro con i lebbrosi, diceva: «Il Signore stesso mi condusse tra loro», perché attraverso di loro aveva scoperto la dolce gioia di amare...San Luca afferma che il samaritano "sentì compassione". Avere compassione implica un'emozione profonda, che spinge all'azione. È un sentimento che sgorga da dentro e porta all'impegno verso la sofferenza altrui. In questa parabola, la compassione è il tratto distintivo dell'amore attivo. Non è teorica né sentimentale, si traduce in gesti concreti: il samaritano si avvicina, medica le ferite, si fa carico e si prende cura. Ma attenzione, non lo fa da solo, individualmente, «il samaritano cercò un affittacamere che potesse prendersi cura di quell'uomo, come noi siamo chiamati a invitare e incontrarci in un "noi" che sia più forte della somma di piccole individualità». I familiari, i vicini, gli operatori sanitari, le persone impegnate nella pastorale sanitaria e tanti altri che si fermano, si avvicinano, curano, portano,

accompagnano e offrono ciò che hanno, danno alla compassione una dimensione sociale. Questa esperienza, che si realizza in un intreccio di relazioni, supera il mero impegno individuale....Nel duplice comandamento: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso» (Lc 10,27), possiamo riconoscere il primato dell'amore per Dio e la sua diretta conseguenza sul modo di amare e di relazionarsi dell'uomo in tutte le sue dimensioni. «L'amore per il prossimo rappresenta la prova tangibile dell'autenticità dell'amore per Dio, come attesta l'apostolo Giovanni: "Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui" (1Gv 4,12.16)»...Il vero rimedio alle ferite dell'umanità è uno stile di vita basato sull'amore fraterno, che ha la sua radice nell'amore di Dio». Nel nostro stile di vita cristiana non manchi mai questa dimensione fraterna, "samaritana", inclusiva, coraggiosa, impegnata e solidale, che ha la sua radice più intima nella nostra unione con Dio, nella fede in Gesù Cristo. Inflammati da questo amore divino, potremo davvero donarci per il bene di tutti i sofferenti, specialmente dei nostri fratelli malati, anziani e afflitti.

don Mario





“Prima i bambini”

Se ci si pensa bene, il dono più grande che abbiamo ricevuto è la vita; da essa discende tutto ciò che ci dà gratificazione, significato e valore.

Il tema che i Vescovi italiani hanno scelto per questa 48° giornata per la vita ha per titolo “Prima i bambini”, e da questa prospettiva ci viene proposta una riflessione. La giornata per la vita si è celebrata domenica 1° febbraio. Quale risalto ne è stato dato? Ne abbiamo compreso l’importanza? Purtroppo essa è stata vissuta come una delle tante giornate che di volta in volta vengono proposte ma per la verità non ne abbiamo sentito molta eco né sui mezzi di comunicazione e purtroppo neppure nelle nostre chiese.

Parlare e riflettere sui bambini ci mette in un certo imbarazzo perché le preoccupazioni del mondo oggi sembrano riguardare tutt’altra categoria di persone. La famosa pedagogista Maria Montessori definiva il bambino come “maestro di vita” ribaltando completamente le consuetudini del suo tempo. Il bambino infatti vive la sua vita cercando di sperimentare, provare, fare e disfare al fine di acquisire e interiorizzare nuove abilità e in questo ci mette la purezza e la libertà di un’anima che non è ancora stata condizionata da regole e condizionamenti. Nella sua libertà il bambino sviluppa le sue capacità e se trova un ambiente adatto in breve tempo riesce ad acquisire sempre maggiori sicurezze che lo segneranno positivamente nell’età adulta. Sovente invece, e succede anche ai nostri giorni, questa libertà non viene riconosciuta al bambino e lo si riempie di condizionamenti che lo imprigionano e lo rendono una persona insicura e fragile.

Nel messaggio dei Vescovi si parte, giustamente, dal Vangelo, dal modo in cui Gesù la pensava sui bambini. Per lui, contrariamente alle usanze di quel tempo, i bambini avevano un ruolo fondamentale e li indicava ai suoi ascoltatori come modello da seguire per avere la pienezza della vita (“Se non ritornerete come bambini non avrete la vita eterna”; “lasciate che i bambini vengano a me”). Anche nell’antico testamento il rapporto di Dio con il suo popolo è spesso paragonato a

quello di una madre amorevole e di un padre premuroso verso i propri bimbi.

Ciononostante, le vite dei bambini vengono molto spesso asservite agli interessi dei grandi. Si pensi ad esempio alla pratica dell’aborto procurato che viene addirittura elevato a “diritto”; allo sfruttamento minorile per lavoro o peggio per soddisfacimento degli appetiti sessuali (anche questi elevati a “diritti”); ai bambini utilizzati come mezzi di ripicche vicendevoli in situazioni di controversie post matrimoniali; ai bambini impiegati addirittura nelle guerre ai quali viene da subito instillato il senso dell’odio contro i “nemici” ed altre situazioni che vedono questi piccoli come prime innocenti vittime delle gravi ingiustizie che gravano in molte parti della terra.

I vescovi poi sottolineano quanto ai nostri giorni la cultura individualistica sia causa di un costante rifiuto della genitorialità (ogni anno in Italia si stabilisce il record negativo delle nascite) e della capacità degli adulti di mettersi a servizio dei piccoli. Anche nelle nostre comunità cristiane ci si deve impegnare per essere una “casa accogliente” per i piccoli offrendo una adeguata educazione alla fede con modalità adeguate alla loro età.

L’auspicio è quello di attuare una vera “conversione”, nel duplice senso di “ritorno” e di “cambiamento”: ritorno a una cultura che riscopra il valore della generatività, del “desiderio di trasmettere la vita” e di servirla con gioia; cambiamento come abbandono delle cattive inclinazioni di una società narcisista e indifferente, in cui gli adulti sono troppo occupati da loro stessi per fare davvero spazio ai bambini.

La giornata per la vita perciò deve essere l’occasione per un serio esame di coscienza sulle questioni che riguardano i piccoli (nascere, crescere, realizzare la propria felicità) e operare per rendere a loro la possibilità di un futuro di pienezza di vita.

Alessandro Orizio

Verso il Convegno Diocesano 2026: "Siamo la Chiesa del Signore – Vogliamo essere tessitori di Speranza"

La Diocesi di Brescia si appresta a vivere un importante evento ecclesiale: il Convegno Diocesano, che si terrà nelle due sessioni del 10-12 e 17-19 aprile 2026. Questo appuntamento rappresenta il culmine di un percorso biennale di ascolto e discernimento che ha coinvolto ogni realtà del nostro territorio bresciano sotto la guida del Vescovo Pierantonio Tremolada.

Il Convegno si colloca dopo una fase di ascolto capillare che ha coinvolto l'intera Diocesi. Il Vescovo, attraverso le 19 tappe della sua Visita Giubilare, ha incontrato presbiteri, religiosi, consigli pastorali e giovani, raccogliendo oltre 280 relazioni di sintesi. Questo lavoro corale ha visto i sacerdoti nelle congreghe zonali e i laici nei consigli di partecipazione confrontarsi con onestà sulle sfide del nostro tempo: dall'individualismo alla secolarizzazione, dalle fatiche amministrative alla necessità di nuove forme di ministerialità.

Nelle ultime settimane, il lavoro si è intensificato attorno ai Lineamenta, il documento programmatico che delinea l'orizzonte del Convegno. Per facilitare la partecipazione e il confronto tra i delegati sparsi sul territorio, si sono già svolti importanti momenti di formazione e lavoro online.

Questi incontri digitali hanno permesso di iniziare a elaborare riflessioni comuni sui sei nuclei fondamentali individuati dal Gruppo di coordinamento:

1. Celebrare il Giorno del Signore;
2. Il ruolo dei Consigli di partecipazione;
3. Il rapporto tra pastorale ordinaria e d'ambiente;
4. La ministerialità laicale e ordinata;
5. La formazione come accompagnamento;
6. L'amministrazione e la gestione delle strutture.

Il Convegno non sarà solo un momento di studio o di gestione organizzativa, ma una vera occasione di vita della Chiesa, un'esperienza ecclesiale di ascolto e preghiera arricchita dalla presenza di figure di rilievo della Chiesa universale. Il programma prevede momenti di altissimo valore teologico e celebrativo, tra cui la relazione del Card. José Tolentino de Mendonça (Prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione) sulla natura missionaria della Chiesa; l'approfondimento di Mons. Erio Castellucci sul cammino sinodale italiano e la celebrazione eucaristica presieduta dal Card. Mario Grech, Segretario Generale del Sinodo, segno tangibile del legame tra la Chiesa bresciana e il cammino della Chiesa universale.

In questo contesto di comunione, sono stato indicato

come delegato per la nostra Unità Pastorale insieme ad altri tre rappresentanti appartenenti alle Unità Pastorali della nostra Zona Pastorale della Franciacorta. Saremo parte di un'assemblea di circa 300 delegati - laici, sacerdoti e religiosi - chiamati a lavorare insieme per tracciare le linee guida della Chiesa di domani. Essere delegati oggi non significa semplicemente "rappresentare" qualcuno, ma partecipare a un vero discernimento spirituale. Il nostro compito, come ricordato dal Vescovo, è quello di portare al Convegno le attese e le domande del popolo di Dio, mantenendo un legame stretto con le nostre realtà locali.

In particolare, sono stato assegnato al gruppo di lavoro "Celebrare il Giorno del Signore;" per riflettere su come dare centralità al Giorno del Signore, la Domenica. Dalle sintesi della Visita Giubilare emerge come, sebbene l'Eucaristia sia riconosciuta come il cuore pulsante della comunità, la partecipazione soffre oggi di un forte individualismo culturale e come la preparazione liturgica sia spesso delegata ai soli presbiteri. Per superare questa crisi, è necessario riscoprire la domenica come giorno della festa e della carità, elevando la qualità dell'ars celebrandi attraverso una bellezza che coinvolga attivamente tutta l'assemblea nel mistero di Cristo.

L'obiettivo del Convegno Ecclesiale è ambizioso ma luminoso: riscoprire la gioia di essere cristiani per diventare, in questa terra bresciana, autentici "tessitori di speranza". Il Vescovo Pierantonio ha composto per l'occasione una preghiera che affida allo Spirito Santo i lavori del Convegno, affinché possiamo "interpretare i segni dei tempi e percorrere le strade che Dio apre davanti a noi".

Invitiamo tutta la comunità a sostenere questo cammino con la preghiera, affinché il Convegno di aprile possa tracciare sentieri di autentico discernimento e rinnovamento per la nostra Chiesa bresciana.

Simone Dalola



Preado winter edition

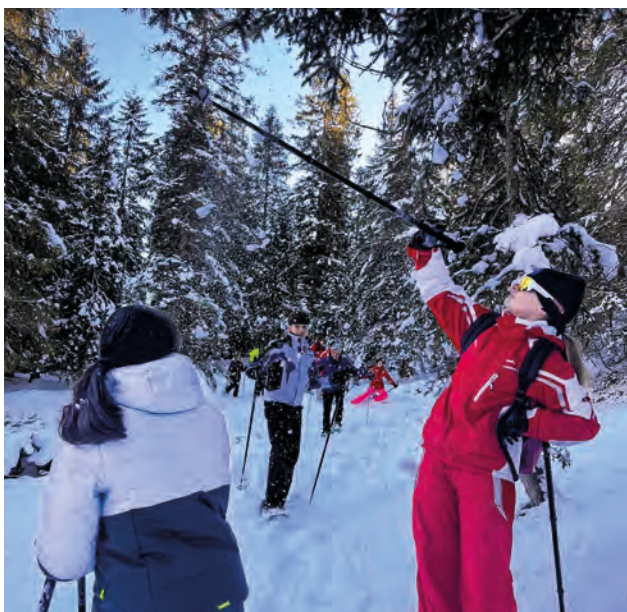
Il 27 dicembre il gruppo dei preadolescenti dell'Unità Pastorale ha vissuto una bella giornata insieme tra amicizia, natura e preghiera. La prima tappa è stata a Bagolino, borgo noto per la sua meravigliosa tradizione del carnevale, dove ci siamo fermati in chiesa per un momento di preghiera, affidando al Signore il tempo che avremmo trascorso insieme.

Successivamente ci siamo spostati in oratorio, dove abbiamo trascorso la mattinata tra giochi, chiacchiere e tanta allegria, condividendo poi il pranzo tutti insieme in un clima semplice e familiare.

Nel primo pomeriggio il gruppo si è trasferito in Gaver per l'attesa ciaspolata sulla neve. Accompagnati da alcune guide alpine, i ragazzi hanno camminato immersi nello splendido paesaggio invernale, vivendo un'esperienza divertente e coinvolgente.

Dopo la camminata non è mancato un momento di meritato ristoro con una gustosa merenda prima del rientro. In serata il ritorno a casa ha concluso una giornata bella e spensierata, ricca di sorrisi, amicizia e condivisione. Ci fa bene coltivare l'amicizia. Nel nostro tempo, segnato dall'individualismo, questa è la vera rivoluzione.

Un educatore



Campo invernale ADO

Non esiste modo migliore per iniziare il 2026 che trascorrere del tempo con i propri amici.

Perché allora non vivere un'esperienza unica come il campo invernale?

Quest'anno si è tenuto a Prato Nevoso, ormai ben nota a tutti per i suoi oltre tre metri di neve.

Come la neve stessa è rara ed unica e sia grandi che piccoli provano gioia quando arriva, così il campo, che capita troppo poco spesso, reca qualcosa di unico: la presenza di una comunità che decide di camminare insieme e di vivere un'occasione di crescita e divertimento.

Non solo le battaglie a palle di neve, le discese con il bob o la ciaspolata tra paesaggi mozzafiato, ma anche il ridere, giocare, cucinare i biscotti e riflettere, aiutati dal don e dai nostri insostituibili educatori, ci ha permesso di renderci conto di quanto sia bella la vita e di quanto siamo fortunati a poterla assaporare.

E questa delizia, pur fatta di momenti no, non va assaggiata solo ogni tanto, bensì come il campo ci insegna, va integrata pienamente ogni giorno in modo responsabile, insieme e solo insieme a chi ci circonda.

Ognuno in quanto unico è infatti portatore di una ricchezza ineguagliabile e il migliore dei modi per poter scoprire questo tesoro è proprio quello di venire ai campi dell'Unità Pastorale.

Giorgio Alessandri



Bornato, Calino, Cazzago, Pedrocca

Pastorale
Giovanile
unità pastorale

GREST

Bornato:
21 / 06 - 11 / 07
Cazzago:
28 / 06 - 18 / 07
Pedrocca:
28 / 06 - 17 / 07

CAMPO ADO

Rimini e Assisi:
20 - 25 / 07

CAMPO PREADO

Montecreto:
26 - 29 / 07

TIME OUT

Calino:
28 / 06 - 17 / 07

CAMPO GIOVANI

C. di Santiago
10 - 19 / 08



Il Banco Alimentare Solidale

Mi è stata data l'opportunità di raccontare una realtà di volontariato che nella nostra comunità credo sia poco conosciuta: il Banco Alimentare Solidale che dal 2009 svolge un compito importante e delicato.

È formato da un gruppo di rappresentanti di diverse associazioni: dal Gruppo Presenza Locale (GPL) che ne è il capofila, dalle Acli, Arci, dagli Alpini di Cazzago S.M. e Bornato e da persone che semplicemente hanno espresso il desiderio di rendersi utili alla comunità. Un gruppo nato quasi per scommessa ma senza immaginare quale sarebbe stato il suo evolversi. A quei tempi si voleva ovviare al problema scandaloso delle eccedenze e dello spreco alimentare che andavano a finire allo smaltimento in discarica, al poter recuperare il cibo e a come destinarlo e chi ne avesse bisogno fra i cittadini del nostro territorio; mai avremmo potuto immaginare che un atto di impronta "ecologista" potesse poi diventare importante per sollevare dai problemi tante nostre famiglie in difficoltà.

Non sono brava con i numeri e non ho mai fatto o avuto il desiderio e il tempo per fare conteggi, statistiche, stime o proporzioni ma credo che in questi 17 anni di esistenza del gruppo siano state movimentate un qualche centinaio di tonnellate di alimenti e altrettante centinaia di persone ne abbiano usufruito.

Non è stato facile costituire un gruppo di lavoro ben oliato, programmando turnazioni, calendari e compiti, dotarci di un automezzo adeguato (a lungo sono state usate le nostre auto private), costituire un fon-

do cassa per l'acquisto del cibo (i gruppi partecipanti spesso a turno si sono autotassati), ed entrare nel circuito provinciale dell'associazionismo, ma soprattutto, far capire cercando di "educare" i nostri utenti avvicinandoli a concetti di non spreco, di cosa sia essenziale e cosa superfluo e di rispetto verso il nostro lavoro di volontari; spesso abbiamo riscontrato quanto le povertà economiche siano abbinate a povertà educative o culturali. Siamo entrati in case dove troneggiavano maxi televisori e... frigoriferi vuoti. Spesso mi sono scontrata con l'ignoranza di chi è stato pizzicato a buttare le confezioni intatte dei nostri alimenti (che sono facilmente riconoscibili) o di chi ci ha criticato sui social accusandoci di aiutare solo famiglie straniere, senza sapere quante famiglie italiane usufruivano e ancora usufruiscono del nostro aiuto.

Fortunatamente in questi ultimi anni i nostri sforzi sono stati ripagati grazie alla sensibilità di pochi: da qualche anno nel plesso delle scuole elementari di Cazzago con l'aiuto prezioso delle insegnanti, gli alunni delle classi quinte dopo aver visitato la nostra sede lavorativa, aver provato a confezionare le borse facendo attenzione al rispetto della privacy, al numero dei componenti di ciascuna di queste ed a eventuali necessità o diversificazioni alimentari, indicano una raccolta natalizia di generi alimentari, speciale perché i ragazzini preparano le scatole che verranno distribuite decorandole personalmente, vi inseriscono un loro biglietto d'auguri, le confezionano e, dove

sono presenti dei bambini, ci aggiungono anche un loro dono o giochino e regalo (le Acli quest'anno hanno preparato dei dolcetti da dare alle famiglie con bambini).

Durante l'Avvento per la prima volta siamo stati invitati a spiegare il nostro operato ai bambini della Scuola Materna di Bornato ed anche lì è stata fatta una piccola raccolta di alimenti e giochi.

Da un paio d'anni alcune classi del Catechismo ci vengono a visitare e ricevono spiegazioni al riguardo ed è commovente vedere ogni ragazzino che porta in dono il proprio chilo di riso o di pasta; anche a loro viene spiegato il concetto di Volontario (non siamo né angeli né supereroi!), l'importanza di fare volontariato in qualsiasi forma, di riciclo e riuso (grazie anche al mercatino del GPL) e il concetto di Povertà, soprattutto in questi anni di grave crisi economica, quando basta un nonnulla per trovarsi calati in ristrettezze e difficoltà economiche che rendono difficile arrivare con la spesa a fine mese o il poter continuare a sostenere le spese abituali.

Ancora: riceviamo da qualche anno ormai un buon aiuto dalla sensibilità del Gruppo Volontari della Costa che passando per le vie del paese nella serata di S. Lucia, raccoglie e poi ci dona alimenti per le distribuzioni quindicinali.

La sensibilità del Direttore del supermercato presente a Cazzago ci dona i panettoni invenduti; lo stesso hanno fatto il Comandante ed i Carabinieri della locale Stazione; la Pro Loco ci ha voluti al suo fianco sotto il gazebo nelle piazze di Bornato e Cazzago per incontrare e ringraziare personalmente i nostri generosi concittadini. Vorrei però che sapeste che esiste pure una generosità umile e quotidiana: quasi settimanalmente ci viene donata da una signora pensionata una borsina contenente parte della sua spesa domestica: un pacchetto di pasta o riso, un litro di latte, dei pelati, un chilo di zucchero...è la spesa di una nonna che non fa miracoli, ma che da anni ci regala una fetta di solidarietà.

E che dire della famiglia S.B. G.S. che ci ha conosciuto grazie al racconto dei figli e che con loro ha deciso di farci una generosa donazione dimostrando di essere così parte integrante di una comunità e delle problematiche che la affliggono: il loro gesto ci ha profondamente commosso.

Non posso non ricordare i volontari che dopo aver condiviso il nostro lavoro con spirito di servizio, sono diventati i nostri angeli: Battista Bonassi e Giovanni Malnati. Avrei ancora tante cose da raccontare, tanti piccoli gesti che ci hanno sorpreso, tanti "grazie" che noi abbiamo detto e tanti altri che non abbiamo mai ricevuto, la sorpresa di piccoli gesti inaspettati, la sensazione profonda di come la generosità della provvidenza si attua e ci trasforma in portatori di solidarietà. Ho cercato di riassumere molto brevemente tanti anni di lavoro e di esperienze nel contatto con realtà intrise di privazioni e povertà e molto spesso accompagnate da solitudine, tanti appelli improvvisi e

tante situazioni di emergenza che possono sembrare impossibili nei nostri paesi... chi si trovasse in tali condizioni si rivolga a Don Mario, lui saprà contattare chi di dovere.

Un ultimo ma importante e fondamentale appello: la nostra attuale sede operativa è frutto di un atto di generosità impagabile, ma è provvisoria e temporanea e non potremo contare ancora per molto nella bontà di questa persona. Abbiamo bisogno semplicemente ma gratuitamente di una stanza fornita di energia elettrica, solo così potremo continuare ad essere d'aiuto.

Enrica Rubaga





Ricordando don Piero Verzeletti

“Ogni Uomo Semplice”, di e con Paola De Cesari. Don Piero Verzeletti, nato e sepolto a Bornato, è stato un uomo sempre in ricerca della verità, prete operaio e fondatore della Cooperativa Il Calabrone. Non era una persona che amava mettersi in mostra. Per questo ci piace ricordarlo attraverso le parole di chi lo ha conosciuto e gli è stato amico.

Un sacerdote che lo ha incontrato lungo il suo cammino lo descrive così: “Don Piero, per me e sono certo per tutti voi, appartiene ai santi della porta accanto. Porta la sua, sempre aperta, porta accogliente, ospitale, per chiunque!

Uomo che abitava la marginalità. Lui che, come ebbe a scrivere Papa Francesco, “sapeva servire i deboli e non servirsi dei deboli, sapeva difendere i poveri e non difendersi dai poveri”. Lui prete che ho sentito amico, senza nessun merito da parte mia, che ho sentito specialmente compagno di viaggio. Lui che non faceva uso del suo sacerdozio perché metteva prima il suo essere battezzato al suo essere prete.

Don Piero è stato un prete di frontiera, ma sempre dentro la Chiesa, alla quale era profondamente legato. Tutto ciò che faceva lo faceva con e per la Chiesa. Per questo i due eventi di Bornato hanno per la Cooperativa Il Calabrone un valore particolare. Vogliono essere un ricordo di colui che ha sognato e reso possibile l’inizio del volo del Calabrone. Ma vogliono essere anche un impegno perché quel sogno possa continuare.

Un sogno che ha saputo trasmettere ciò che più conta: l’attenzione alla bellezza dell’umano, la tenacia nell’avvicinarsi a ciò che a prima vista appare incomprensibile o rifiutato, la fiducia nell’intuizione di chi non smette di cercare.

Per questo ci piace introdurre questi incontri con uno scritto di don Piero, che accogliamo come un dono e con un grazie:

“Sono contento di essere in compagnia di uomini e donne ricercatori, coloro che non smettono, non si stancano di cercare ancora.

Nel panorama “duro” da sopportare: nel mondo di generazioni disperse nel vuoto, degli adulti sonnolenti, dei politici, salvo eccezioni- fatti di immagine, di fedeli passivi e spettatori, essere dentro nello “status” sociale dei ricercatori è un segno di speranza: non una parola vuota, ma “attesa che guarda qualcosa”, segno fatto di segni.

*Il Calabrone
Cooperativa sociale ETS*

Gli anniversari sono occasioni preziose per fermarsi a ricordare persone e avvenimenti del passato. Per la Cooperativa Il Calabrone, però, il ricordo non è mai solo uno sguardo indietro: è anche un modo per guardare il presente e immaginare il futuro. Un futuro desiderabile, da costruire insieme.

Il 2026 sarà un anno ricco di significati per Il Calabrone. Ricorreranno infatti tre importanti anniversari:

- 45 anni della Cooperativa Il Calabrone
- 30 anni dell’Associazione Amici del Calabrone
- 10 anni dalla morte di don Piero Verzeletti

Queste ricorrenze saranno unite da un filo ideale, racchiuso in tre parole dense di significato: ricordare, trasmettere, proseguire.

Ricordare significa, nel suo senso più profondo, “richiamare al cuore”. I ricordi sono presenze, tesori da custodire che vivono dentro ognuno di noi e contribuiscono a dare forma alla nostra storia

Trasmettere significa “mandare al di là”, verso ciò che viene dopo. È la possibilità di far passare qualcosa da una persona a un’altra, da un luogo a un altro, da un tempo a un altro, da generazione a generazione.

Proseguire significa andare avanti. È slancio, è movimento, è un passo che si apre alla strada e continua il cammino. È proprio a partire da queste tre parole che prenderanno forma anche i momenti di incontro e di ricordo che ci accompagneranno nel corso del 2026.

I primi appuntamenti si terranno a Bornato e saranno dedicati proprio al ricordo di don Piero.

Sabato 9 maggio alle ore 20.30, presso la Chiesa Parrocchiale di Bornato, si terrà un concerto con il Coro Calliope. Martedì 12 maggio alle ore 20.30, in Piazza don Piero Verzeletti, andrà in scena lo spettacolo

Il Dio della Vita cammina con noi!

Carissimi don Mario e fedeli dell'Unità Pastorale, sono da poco arrivata nella mia nuova comunità di Barueri, città moderna di 350.000 abitanti, alla periferia della grande San Paolo. Siamo inserite in un contesto sociale molto diversificato.

In pochi chilometri quadrati troviamo la presenza di:
 - grandi e moderni edifici - Alphaville, poco distante dal nostro bairro, è un centro impresariale ed economico, famoso per edifici e residenze ultra sofisticati
 - case costruite senza un piano edilizio regolatore. Qui vi abita la maggioranza dei lavoratori di Barueri, gente arrivata soprattutto dal nord-est del Brasile alla fine degli anni '90 che, con la prospettiva di un lavoro sicuro si è piano piano stabilita in questa regione.

La strada dove abitiamo, Avenida Sorocaba, potrebbe essere la cartolina postale che riflette la maggioranza delle case del nostro Bairro.

- quattro sono le aree di favelas che accolgono persone e famiglie di bassa rendita o aiutate dal governo. Favela Portal, Votupoca, regione Tupanci e Cava di Carapicuíba, sono zone di alta densità demografica: terre occupate una decina di anni fa, che hanno visto affluire gente senza abitazione, senza lavoro e diventata quindi zona con alto rischio di violenza e traffico di droga.

In questo tempo di Quaresima, la Campagna di Fraternità ci aiuta a riflettere sulla moltitudine di persone - circa 6 milioni - che vivono in situazioni disumane a causa delle condizioni precarie delle loro abitazioni. In questa realtà, segnata dalla disuguaglianza e da un ritmo di vita frenetico e mondano, si diffonde una piaga sociale che sembra non trovare risposte: quella dei suicidi di adolescenti e giovani. Anche nella nostra zona pastorale sono molti i casi recenti di giovani che si sono tolti la vita, apparentemente senza una spiegazione logica...

Come accompagnare, sensibilizzare ed evangelizzare sul tema della vita le nostre famiglie, visto che la prima grande sfida è proprio la fragilità della struttura familiare e abitazionale? Quando non si ha la grazia di vedere la "bellezza" nei volti delle persone che ci circondano e dei luoghi dove viviamo, diventa quasi normale lasciarsi andare alla depressione e allo scoraggiamento, anche in giovanissima età. Ecco perché, con alcuni agenti di pastorale abbiamo pensato alcune linee di azione:

- ascolto e condivisione della sofferenza con i familiari che hanno avuto dei parenti che si sono suicidati. Il dialogo serve soprattutto a far sentire che la misericordia di Dio non li ha abbandonati e che la stessa misericordia può aver salvato i loro cari.

Ho incontrato 'dona Joana' più volte: non riesce a superare il trauma di un nipote, che amava come un figlio, che si è lanciato dal settimo piano di un hotel.

Non riesce a darsi pace, perché "non aveva motivo" per compiere tale gesto, e si sente in colpa per non essere riuscita ad evitare questo dramma...

- incontri di formazione per gli adulti sulle sfide che coinvolgono oggi adolescenti e giovani: i mezzi di comunicazione, la violenza di tutti i tipi, il secolarismo (la proposta di fede non è presa in considerazione), ecc, perché possano trovare nel nucleo familiare e comunitario persone che li accolgono nella loro difficoltà e nelle loro domande.

- proposte di riflessione a livello umano e spirituale. L'8 marzo abbiamo realizzato il primo evento specifico per adolescenti e giovani sul tema della vita, come valore supremo da difendere ad ogni costo, perché dono di Dio!

È un lavoro di formichine e allo stesso tempo necessario per sensibilizzare sulla cultura della vita e - nonostante i venti di morte che soffiano sull'umanità - dare speranza alle presenti e future generazioni!

È importante gridare al mondo che Il Signore, il Dio della vita, cammina con noi!

È lui il Signore della storia!

Un abbraccio fraterno ed eternamente grato a tutti voi! Buona settimana Santa e Buona Pasqua!

Suor Elena



Santa Maria Crocifissa di Rosa: la carità che non ha paura

Guardandola nei ritratti dell'Ottocento, con l'abito severo e lo sguardo dolce, Paola Di Rosa sembra una figura d'altri tempi, eppure, la santa bresciana che festeggiamo il 15 dicembre è più attuale che mai. La sua vita è l'esempio di come la santità non è isolarsi e lasciare il mondo fuori dalla propria vita, ma è immergersi in esso e curarne le ferite.

Nata a Brescia nel 1813 in una famiglia agiata, Paola ha davanti a sé una strada fatta di agi e prestigio sociale. Il suo sguardo, però, va oltre quel benessere e si mostra sensibile al richiamo degli ultimi, dei malati negli ospedali affollati, delle ragazze abbandonate, dei più poveri.

Quando Paola aveva 22 anni, scoppiò una violenta epidemia di colera e, invece di scappare in campagna per mettersi in salvo, chiese di poter assistere i malati contagiati nell'ospedale di Brescia. Fu lì, tra la paura e il dolore, che nacque l'idea che avrebbe dato vita alla congregazione delle Ancelle della Carità. Negli anni successivi, insieme ad altre amiche, diede vita a numerosi progetti assistenziali che portarono nel maggio 1840 alla fondazione della Pia Unione delle Ancelle della Carità il cui scopo era assistere i malati, anche contagiosi, attraverso un progetto di riforma dell'assistenza infermieristica originale e moderno per quei tempi.

Suor Maria Crocifissa morì il 15 dicembre 1855 a soli 42 anni, lasciando una comunità formata da più di settecento Ancelle pronte a proseguire la sua opera. Venne proclamata santa il 12 giugno 1954 da Pio

XII. La sua vita, piena di preghiere e di opere, rimane esemplare: una sorprendente incarnazione della spiritualità del servizio nel suo tempo; una risposta eroicamente evangelica, genialmente contemplativa e concreta, in grado di illuminare anche il nostro tempo.

Perché scelse il nome di Maria Crocifissa? Non per amore della sofferenza fine a se stessa, ma per stare accanto a chi portava la croce ogni giorno. Il suo motto era chiaro: guardare al Crocifisso per imparare ad amare l'uomo. Le sue suore non dovevano essere solo "infermiere", ma presenze capaci di portare dignità dove c'era solo abbandono. Anche durante le dieci giornate di Brescia, Maria Crocifissa e le sue compagne erano sui campi di battaglia a soccorrere i feriti di entrambi gli schieramenti, testimoniando che la carità non conosce confini né bandiere.

La testimonianza di Santa Maria Crocifissa ci pone, ancora oggi, una domanda: dove stiamo guardando? In un'epoca in cui è più facile diventare indifferenti rispetto alle povertà moderne come la solitudine, lo smarrimento, la fragilità, lei ci invita a essere prossimi. Non serve essere degli eroi, basta "Fare con amore ciò che Dio chiede". La sua eredità oggi continua in tutto il mondo attraverso le sue figlie spirituali, ma il suo spirito appartiene a chi decide di farsi "ancella" e "servo" del prossimo, perché "La carità non può aspettare: ha fretta di giungere dove c'è un dolore da lenire."

Lucia di Rienzo



La bellezza condannerà o salverà il mondo?

La teenager che è in me avrebbe potuto lasciarsi affascinare dal fatto che in una sola puntata di una serie tv comparissero sia Ashton Kutcher che Riccardo Scamarcio. Ma quello che mi ha colpito della serie tv *The Beauty* (2026) non è questo e nemmeno il genere horror/fantascientifico, che in genere tendo a evitare come la peste.

Quello che mi ha incuriosito, forse proprio da proposito degli autori, è il richiamo costante al tema della bellezza che è poi anche la fonte di richiamo per la popolazione mondiale presentata nella serie e il principale virus che obnubila le menti dell'umanità.

Dostoevskij diceva che "la bellezza salverà il mondo", ma vedendo questa serie tv si potrebbe dire esattamente l'opposto.

La bellezza sta, per certi versi, condannando il mondo: all'omologazione, al desiderio di perfezione, all'ossessione del fisico asciutto, alto e giovane.

La serie tv si apre con il coinvolgimento di due agenti dell'FBI che cercano di far luce su strani accadimenti legati alla morte di alcune fotomodelle nel mondo. Fotomodelle che fino a poco tempo prima di diventare sexy e appariscenti erano persone considerate dai più poco attraenti e piacenti.

Cosa è successo, quindi, davvero ai loro corpi? Quale patto col diavolo è stato siglato perché l'eterna giovinezza e bellezza sembra splendere su alcuni uomini e donne prima insoddisfatti della loro estetica e poi pronti a vendere il loro corpo come oggetto da pubblicità?

La risposta è contenuta nel piano segreto di una multinazionale guidata dal miliardario Byron Forst, lui stesso prima cavia di un elisir di lunga vita che sembra promettere tutto quello che la gente insegue sui social, sulla carta patinata o in tv. Eppure quale prezzo bisogna pagare per la perfezione?

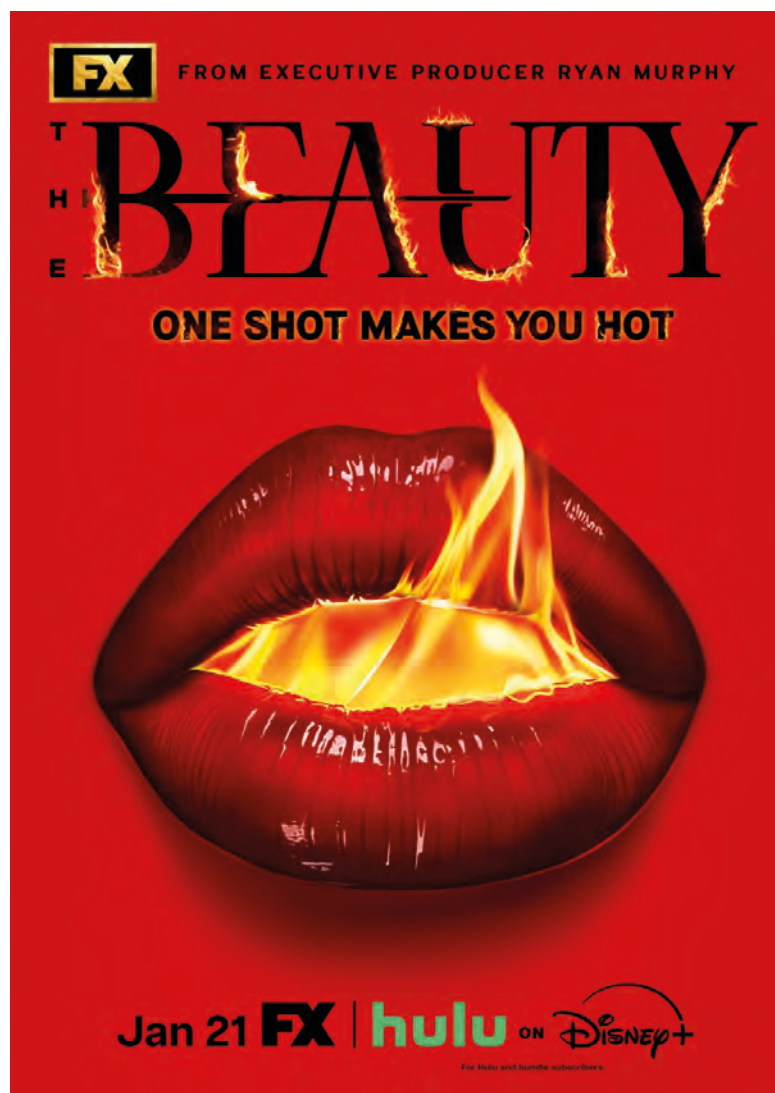
Non spoilerò le dinamiche, l'evoluzione prima lenta e poi sempre più dinamica degli avvenimenti, anche perché la serie tv è sicuramente aperta alla possibilità di un sequel che prosegua sul fil rouge del: la bellezza salverà o condannerà il mondo?

Interessante il cinismo del protagonista Byron, interpretato dall'attore statunitense Ashton Kutcher: cinismo realistico e tangibile perché parla direttamente agli istinti più nascosti (ma nemmeno troppo) del nostro essere. Si tratta di un cinismo sarcastico e irriverente che non guarda in faccia a nessuno, nemmeno a chi della famiglia vorrebbe fargli comprendere la gravità del giocare a essere Dio.

Un tema questo che è stato affrontato più volte nella letteratura di ogni tempo e luogo, sempre con esiti nefasti.

Non esiste uomo che, sfidando Dio, abbia la meglio. Di fine spessore una delle provocazioni finali della moglie di Byron che, esasperata, prende tra le mani una preziosa scultura della loro residenza e dichiara che "ciò che rende questo oggetto prezioso, sono gli anni che ha". E inevitabilmente gli anni si portano appresso cicatrici, rughe, segni, traumi... che diventano monito, ricordo, insegnamento, sedimento. Perché non tutto quello che è nuovo è degno di valore. La serie richiama quindi all'attenzione del lettore, anche se attraverso il codice di un genere "leggero", riflessioni attuali e valoriali sui rischi e pericoli di un'ambizione umana anacronistica per definizione e legge naturale.

Francesca Quarantini



Battesimi

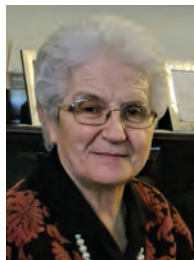
(B) Maifredi Margherita
(B) Cottelli Selene

Defunti



**Mario
Minelli**

8/12/1953
4/12/2025



**Paolina
Bertagna**

29/01/1941
12/12/2025



**Federico
Bresciani**

20/05/1945
18/12/2025



**Silvano
Faletti**

8/10/1959
29/12/2025



**Esterina
Guidetti**

8/05/1941
1/01/2026



**Josè Matilde
Bracchi**

19/01/1930
6/01/2026



**Bruno
Bellotti**

5/03/1944
26/01/2026



**Cesare
Archetti**

20/03/1960
17/02/2026



**Assunta
Ghitti**

28/06/1940
4/03/2026



**Vittoria
Minelli**

15/02/1931
11/03/2026



**Maria
Barbieri**

25/01/1941
21/01/2026



**Giorgio
Reccagni**

17/02/1967
4/02/2026



**Carla
Ghitti**

15/03/1961
5/02/2026



**Celeste
Danesi**

26/04/1938
6/03/2026



**Giovanna
Comaroli**

24/08/1944
22/12/2025



**Francesca
Rocco**

11/01/1937
9/01/2026



**Maria
Pasquali**

30/08/1928
12/01/2026



**Maria
Rosilda Donna**

24/03/1932
15/01/2026



**Concettina
Pumillo**
2/10/1935
17/01/2026

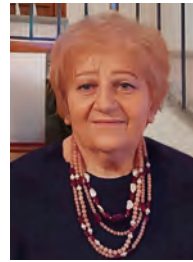
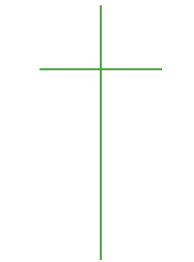
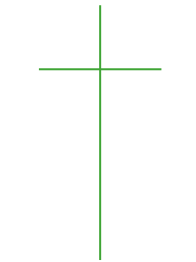
**Carlo
Orizio**
18/12/1946
19/01/2026

**Angela
Orizio**
18/09/1933
22/01/2026

**Bruna
Bonassi**
18/06/1934
29/01/2026

**Rosa
Zotti**
13/07/1939
7/02/2026

**Margherita
Inselvini**
5/02/1939
18/02/2026



**Valeria
De Bortoli**
26/03/2010
28/02/2026

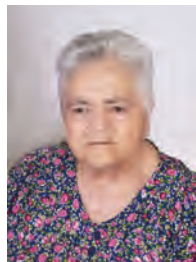
**Esterina
Archetti**
12/11/1935
27/11/2025

**Maria Cesarina
Rancati**
3/09/1944
20/12/2025

**Andrea
Gatti**
23/01/1941
5/02/2026

**Maria Rosa
Metelli**
27/03/1952
8/02/2026

**Caterina
Zanola**
12/01/1938
8/02/2026



**Andreina
Buizza**
19/10/1938
17/02/2026

**Maria Teresa
Uberti**
3/05/1938
22/02/2026

